



Questo è il racconto in anteprima scritto da Gad Lerner, ospite della quarta edizione di "Procida racconta", il festival organizzato da Nutrimenti con la direzione artistica di Chiara Gamberale e da quest'anno con la partnership di Feltrinelli, che si è svolto a Procida dal 6 al 10 giugno. Ogni anno sei autori vengono invitati a scrivere un racconto su un abitante dell'isola, e i loro scritti verranno poi raccolti in un libricino, edito da Nutrimenti.

GAD LERNER

Pieno d'ammirazione per i guidatori dei bus procidani che rasentano a velocità temeraria le pareti dei vicoli come avevo visto fare solo ai piloti greci nel canale di Corinto, e traforano il libeccio verso spiagge in cui sventolano anacronistiche le bandiere rosse del divieto di balneazione, vado a incontrare una donna che il Mediterraneo lo ha traversato la prima volta all'ingù, bambina di tre anni, fino a dove prende il nome di mar di Levante; e lì si tuffava e rituffava selvatica, mescolata a ragazzetti arabi o polacchi, libici o romeni, nel blu cobalto fra Haifa e Sidone; fra un Israele che nel 1951 era appena nato e il Libano dove sono nato io, senza potere certo immaginarsi, lei, che un giorno sarebbe finita a vivere qui. Porta un cognome italianissimo, Manuela Drora Stefanini, che al telefono non si è affatto scomposta quando mi sono a lei rivolto così: "Shalom Manuela, ani iachol ledaber be ivrit?". Si è messa a ridere, certo che potevamo parlarci in ebraico. E siccome in ebraico, come in inglese, il lei non esiste, e la confidenza scatta naturale, e piuttosto vige la *chutzpa* che poi sarebbe una proverbiale faccia tosta semita, all'arrivo mi ha schioccato un bel bacio d'esordio. Nel suo giardino con la pianta dell'avocado, il mango e la moringa, versandomi la limonata con il *naana*, la menta, offrendomi il *hummous*, mi ha fatto rivivere il suo angolo di Galilea in via Flavio Gioia dietro la scuola media di Procida.

Ora io non voglio insinuare che possa esistere un'anima trasmigrata roteando più selvaggia e libera di quella del vostro Arturo, l'Arturo che voi procidani eravate e guai a chi ve lo tocca; ma se quell'anima sgusciata da un'energia primordiale esistesse io me la figuro nell'infanzia di Manuela, e dei suoi fratelli Daniel e Nurit destinati a casaccio dai funzionari dell'immigrazione in angolo sperduto di terra rossa niente affatto santa, ma cosparsa di pietre e fiorita di anemoni e narcisi, con gli alberi di fico che spuntano fra cespugli di spine; dove ti assegnavano una casupola composta di una sola stanza ovviamente senza bagno e l'incarico di mungere



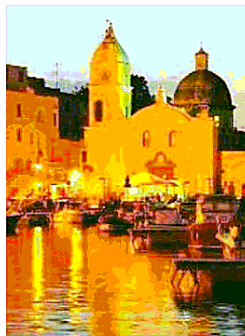
Il racconto

L'anima della Galilea in un angolo sperduto dell'isola di Arturo

La storia di Manuela, ebrea nata in Israele e finita a vivere nell'incanto di Procida: l'incontro con lo scrittore

quella che diventerà la tua mucca da accudire facendo attenzione ai serpenti. Ma dove poteva capirti anche che un giorno, più selvatico ancora di Manuela, arrivasse lì fuggiasco un cavallo di razza con un occhio solo sul quale balzare in groppa e correre. Che pianto, un mese dopo, quando sono venuti a riprenderselo. Ma intanto quei bambini incoscienti avevano imparato a cavalcare senza sella e quando sulle spiagge ne passavano altri di cavalli bradi, loro ormai sapevano ammucciarci sopra a grappoli. Dal confine libanese, lì in vista, a quel tempo potevano arrivare i ladri, non ancora i guerriglieri. Il Wadi era un fiume che d'estate si seccava. Il cane lupo faceva la guardia al *moshav* insieme a oche ben più minacciose, e ogni tanto ti regalava il bottino di una lepre, che non sarà *kasher* ma quanto è buona. Gino e Miriam, il papà e la mamma di Manuela, non erano certo religiosi, anzi, nell'Italia che si era voluta liberare di loro con le leggi razziali avevano ritenuto prudente battezzare i tre figli. Prima della guerra il cristiano Gino e l'ebrea Miriam si erano fatti sposare da un giovane prete che si chiamava Albino Luciani; strano ritrovarselo papa nel

Il cristiano Gino e Miriam erano stati sposati da un giovane prete che sarebbe diventato papa Luciani



Un'immagine di Procida

1978. Chi ci sarebbe rimasto male, probabilmente, di tante violazioni dell'osservanza tramandata per millenni, era nonno Shmuel. Perché Shmuel Meshu, il nonno di cui Manuela conserva la fotografia in una casa di Procida, quel viaggio infinito aveva avuto la temerarietà di intraprenderlo da solo all'incontrarlo dal lontano Yemen dov'era nato una generazione prima, traversando un deserto così caldo che ci si potevano cuocere le uova, e poi ancora il mare, per giungere infine in Europa e cimentarsi a Firenze negli studi severi del collegio rabbinico. Uno yemenita a Firenze, dove in comunità ricordano ancora Schmuele lo *shochet*, il macellatore rituale. Così Miriam, la mamma di Manuela, era potuta nascere niente meno che nella sinagoga. Per nascondersi da perseguitata in giro per la Toscana nell'attesa del suo Gino. Toccherà a sua sorella, per la nostra Manuela sarebbe zia Lea, sionista fervente, la prima a fare la Aliyah, cioè l'immigrazione in Palestina, convincere anche il resto della famiglia. Che cosa ci restate a fare in Italia? Il nostro futuro è qui, dura è la terra promessa ma questa è la redenzione che ci tocca. Dopo sette anni da

militare nell'esercito del Duce, la guerra d'Albania, il balzo dal treno che lo doveva deportare in Germania, salvo solo perché rimasto impigliato ai rovi mentre i nazisti mitragliavano i suoi compagni di fuga, benché non ebreo anche Gino preferì seguire il destino dei sopravvissuti. Lui, l'italiano geloso che non voleva una moglie in pantaloncini corti a lavorare mescolata agli altri, per questo aveva preferito l'isolamento del *moshav* al socialismo del *kibbutz*. Ma alla fine si dovette rassegnare: la vita da agricoltore non faceva per lui, e soprattutto quella mucca, da lui, non si lasciava mungere. Lo so che voi già scalpitate: e Procida? Quando arriva Procida? Tranquilli, un po' di pazienza, Procida arriva, come sempre. Anche per Manuela che si è fatta ragazza e all'Italia ci ha pensato solo alla lontana, leggendo il libro Cuore perché, poveri come sono, senza un soldo ma felici, come ripetete lei, di tornarci, magari in vacanza, neanche lo si poteva concepire. Pazientate un momento. Lasciate che papà Gino, quello geloso, trovi un impiego sui rimorchiatori giù nel grande porto di Haifa, e trasferisca la famiglia in un sobborgo di